www.romasette.it

Domenica, 27 marzo 2022
Anno XLIX - Numero 12

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Migliaia di fedeli al pellegrinaggio per la pace

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Guerra in Ucraina, disumana e sacrilega»

Non si arresta, purtroppo, la violenta aggressione contro l'Ucraina, un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c'è giustificazione per questo! Supplico tutti gli attori della comunità internazionale perché si impegnino davvero nel far cessare questa guerra ripugnante... Penso ai milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire lasciando indietro tutto e provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare. Tanti nonni, ammalati e poveri, separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe, senza poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei. Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! ...
Mi consola sapere che alla popolazione rimasta sotto le bombe non manca la vicinanza dei Pastori, che in questi giorni tragici stanno vivendo il Vangelo della carità e della fraternità... Stiamo vicini a questo popolo, abbracciamolo con l'affetto, e con l'impegno concreto e con la preghiera. E, per favore, non abituiamoci alla guerra e alla violenza! Non stanchiamoci di accogliere con generosità, come si sta facendo...
(Papa Francesco - Angelus 20 marzo 2022)

Venerdì nella basilica di San Pietro papa Francesco ha presieduto la liturgia penitenziale

La consacrazione a Maria

DI ANDREA ACALI

«Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Riponiamo la nostra fiducia in te». Le parole della Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, preghiera semplice e fiduciosa, sono state rivolte alla Madonna da Papa Francesco al termine della celebrazione penitenziale che ha presieduto nella basilica di San Pietro nel giorno in cui la Chiesa ricorda l'Annunciazione. Una cerimonia inserita nella 24 Ore per il Signore, che dal 2014 in prossimità della IV domenica di Quaresima, domenica "laetare", rivolge particolare attenzione al sacramento della riconciliazione. Anche il Papa si è confessato per poi ascoltare le confessioni di sei fedeli. Dopo la proclamazione del Vangelo, il Papa ha tenuto la sua omelia, incentrata sul perdono ma durante la quale ha dedicato ampi passaggi alla Consacrazione. «In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Abbiamo bisogno di sentirci dire. non temere», come l'arcangelo si è rivolto a Maria. «Ma – ha proseguito il Papa – non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, al suo perdono». E come lo Spirito è sceso su Maria, «abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente». Se «vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore. Per fare questo, oggi lasciamoci prendere per mano dalla Madonna». In lei «non c'è traccia di male e perciò con lei Dio ha potuto iniziare una storia nuova di salvezza e di pace – sono ancora le parole del Santo Padre –. Lì la storia ha svoltato. Dio ha cambiato la storia bussando al Cuore di Maria. E

Un momento della celebrazione di venerdì (foto Gennari)

oggi anche noi, rinnovati dal perdono di Dio, bussiamo a quel Cuore. In unione con i vescovi e i fedeli del mondo, desidero solennemente portare al Cuore immacolato di Maria tutto ciò che stiamo vivendo: rinnovare a lei la consacrazione della Chiesa e dell'umanità intera e consacrare a lei, in modo particolare, il popolo ucraino e il popolo russo, che con affetto filiale la venerano come Madre. Non si tratta di una formula magica, ma di un atto spirituale. È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre, come i bambini che quando hanno paura ricorrono alla mamma, gettando nel suo Cuore paura e dolore, consegnando sé stessi a lei. È riporre in quel Cuore limpido, incontaminato, dove Dio si rispecchia, i beni preziosi della fraternità e della pace, tutto quanto abbiamo e siamo, perché sia lei, la Madre che il Signore ci ha donato, a

«Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra. Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione Insegnaci il perdono»

proteggerci e custodirci». Ecco, allora, che «ci consacriamo a Maria per entrare» nel piano di pace di Dio per il mondo. Maria «prenda oggi per mano il nostro cammino: lo guidi attraverso i sentieri ripidi e faticosi della fraternità e del dialogo, sulla via della pace», ha concluso il Pontefice. Infine, il momento più atteso. Il Papa si è recato davanti alla statua della Madonna di Fatima, portata dal santuario di San Vittorino, e ha letto la Consacrazione. «Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno» ha detto tra l'altro Papa Francesco. «Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra. Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione. Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo. Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono. Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare». «Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te, dunque, consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo. Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate». Al termine il Papa ha deposto un omaggio floreale ai piedi della Vergine.

IL TESTO

L'incipit

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace. Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani.

LA NOVITÀ

Fine pandemia, dalla Cei indicazioni per le liturgie

Acquasantiere ancora vuote e niente scambio della pace, ma si possono riprendere le processioni e non si deve più osservare l'obbligo di distanziamento di un metro. Il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da Covid 19 offre la possibilità di una prudente ripresa. La Cei, con una nota, raccomanda comunque la prudenza e offre indicazioni per la Settimana Santa. Il testo su *www.diocesidiroma.it*

L'APPROFONDIMENTO

Con la Caritas due raccolte straordinarie

DI ROBERTA PUMPO

È un lavoro senza sosta quello delle istituzioni, delle organizzazioni di volontariato, degli enti locali, tutti impegnati in servizi di accoglienza dei profughi ucraini in fuga dalla guerra. Una macchina della solidarietà che, fino al 23 marzo, secondo i dati del Ministero dell'Interno, ha già offerto supporto a 65.350 persone arrivate in Italia. A Roma la Caritas diocesana ha accolto 84 persone distribuite in 19 parrocchie e istituti religiosi nell'ambito dell'accoglienza diffusa del circuito Cas (Centri di accoglienza straordinaria) in collaborazione con la prefettura. In sinergia con il Comune di Roma, invece, 14 persone hanno trovato ospitalità nei centri Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) e ulteriori 87 posti sono stati messi a disposizione in parrocchie e istituti religiosi per i "corridoi umanitari" promossi dalla Caritas Italiana. Oltre alla raccolta fondi avviata per sostenere le Caritas in Ucraina e nei Paesi confinanti, la Caritas di Roma ha promosso due raccolte straordinarie di generi di prima necessità: alimentari, prodotti per l'igiene, farmaci, pannolini e kit scolastici, in aiuto a quei cittadini ucraini già residenti nella Capitale e che hanno accolto nelle proprie abitazioni amici e parenti in fuga dalla guerra. La prima si terrà il 14 aprile, Giovedì Santo, in tutte le parrocchie di Roma, mentre sabato 7 maggio sarà effettuata una raccolta straordinaria nei centri commerciali a favore dei 5 empori diocesani della solidarietà. Sul fronte sanitario a Roma sono attivi gli hub di Ostiense e di Termini riservati ai cittadini provenienti dall'Ucraina. Fino ad oggi, informano dalla Regione Lazio, sono state rilasciate oltre 11mila tessere Stp (straniero temporaneamente presente). Tutti hanno effettuato un colloquio di orientamento sanitario, il tampone e, chi non lo avesse già ricevuto, il vaccino. Tra tante notizie dolorose spicca un raggio di speranza: l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato comunica che nel pomeriggio di giovedì 24 marzo, «nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale San Giovanni Evangelista di Tivoli è nato Bogdan, uno splendido bambino di quasi tre chili e lungo 50 centimetri. Si tratta del quarto bimbo partorito nel Lazio da mamme ucraine in fuga dal loro Paese». Dalla Questura di Roma si apprende inoltre che, fino al 24 marzo, l'ufficio immigrazione ha già acquisito 535 pratiche per la protezione temporanea. Complessivamente sono 4.638 le domande presentate e gli appuntamenti prenotati.

Santa Sofia, il centro romano della solidarietà

Tra i 40 e i 50 i volontari impegnati ogni giorno a preparare i pacchi che vanno caricati sui camion per l'Ucraina Appello per la raccolta di farmaci

DI MICHELA ALTOVITI

Nelle ultime settimane, a poco più di un mese dallo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, «sono partiti 40 camion del peso di 20 tonnellate ciascuno e contenenti generi di prima necessità per aiutare le persone». A raccontarlo è don Marco Yaroslav Semehen, rettore della basilica di Santa Sofia a via Boccea, la chiesa nazionale degli ucraini a Roma, che spiega come «serve raccogliere ancora scatolame e cibo a lunga conservazione, e poi olio e omogeneizzati, ma anche sacchi a pelo mentre per il momento il vestiario abbiamo smesso di raccoglierlo». Più di tutto, a risultare necessari «sono le medicine e il materiale medico e sanitario», sono ancora le parole del sacerdote, che sottolinea il servizio svolto nella raccolta dai tanti volontari, «sia ucraini che italiani», con diverse realtà «come gli scout o i gruppi giovanili di alcune parrocchie che vengono ad aiutarci». All'ombra del luogo di culto in stile bizantino – dove nelle ultime settimane «sono passati più di 600 profughi che cerchiamo di orientare anche con i corsi di italiano», dice ancora don Semehen –, sono infatti diverse le persone impegnate a suddividere il materiale, imballandolo e caricandolo sui camion. «Cerchiamo di aiutare come possiamo », dice Giulia, una giovane volontaria, mentre Alessandra, mamma di due bambini «che vanno a scuola qui vicino», scarica dalla sua auto «coperte e cibo per i più piccoli, che penso siano i più spaventati». A confermarlo è Sasha, 32 anni e originario di Ivano-Frankivs'k, nella zona occidentale dell'Ucraina. «Sono in Italia da nove anni per studiare Dottrina sociale della Chiesa all'Università Lateranense – racconta –. Parte della mia famiglia, però, è ancora là, come mia mamma, che non vuole andare via e si è rifugiata nelle zone di campagna, dove dice che le persone si sentono più sicure, avendo anche a disposizione i prodotti della campagna per nutrirsi e dove riescono a riunirsi a pregare e stare insieme». Lì, fino a qualche settimana fa, abitava anche «mia sorella con i suoi due bambini – continua –, che oggi sono tre perché qualche giorno fa è nato Ruslan, il piccolino, dopo un viaggio in Polonia, dove hanno raggiunto mio cognato e adesso sono tutti al sicuro e lunedì prossimo i miei nipoti inizieranno anche ad andare nella nuova scuola». Pensando in particolare al nipotino di 6 anni che porta il suo stesso nome, Sasha dice che «è spaventato e di notte ha gli incubi ma non parla di questa sua paura... la disegna fa e la racconta quando gioca: è bruttissimo». È originaria di Ivano-Frankivs'k anche Lesia, venuta in Italia dieci anni fa per studiare Marketing e management. «Tutta la mia famiglia è lì e non ha intenzione di andare via – dice –. Li capisco ma sarei più tranquilla se mi raggiungessero qui in Italia». Lesia è una delle tante volontarie che 9 alle 19 operano a Santa Sofia per preparare i pacchi in partenza per l'Ucraina.
«Anche se arriva meno roba rispetto all'inizio – spiega –, c'è sempre da fare. Nelle prime giornate c'erano anche 120 volontari al giorno impegnati qui, adesso siamo una media di 40-50 persone ogni giorno». La catena di solidarietà infatti non si spezza e le aree antistanti la basilica sono organizzate in modo sempre più funzionale, anche grazie alle tende messe a disposizione dalla Protezione civile, con una in particolare destinata alla raccolta di farmaci. «In questo momento ne arrivano meno – spiega la farmacista volontaria Fiorenza Madeo – e invece ce n'è davvero bisogno. Ad esempio servono quelli per adulti, per curare le patologie continuative come il diabete o l'ipertensione e poi gli antiemorragici e in generale gli antibiotici e gli antidolorifici ma anche quelli oncologici». La dottoressa lancia con un collega un appello agli ospedali e ai direttori sanitari delle cliniche private «per una grande raccolta specifica di farmaci, per organizzare una grande spedizione unica».

Foto Bambino Gesù

Bambino Gesù, nuovo centro di cure palliative

DI FEDERICA CIFELLI

Un edificio di 5 piani immerso nel verde, a pochi passi dal mare. Venti i moduli abitativi già attivati e altri 10 in preparazione, all'interno di un'area di circa 11 mila metri quadrati, non lontano dalla sede di Palidoro dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. È il Centro di cure palliative pediatriche dell'ospedale della Santa Sede, inaugurato martedì, a Passoscuro, nel Comune di Fiumicino. La prima struttura di questo tipo nella Regione Lazio, dove si stima che siano circa mille i bambini con malattie gravi ad alta complessità assistenziale, che necessitano di cure palliative, e la più grande in Italia per posti a disposizione, che in questi giorni ha accolto anche alcuni dei pazienti ucraini fuggiti dalla guerra con le loro famiglie. «Si realizza un altro importante passo nell'assistenza ai bambini più fragili – ha affermato la presidente del Bambino Gesù Mariella Enoc –. Il Centro vuole essere uno spazio di accoglienza, simile a una grande casa, nel quale accompagnare i piccoli pazienti o aiutare i loro familiari ad assisterli nel modo migliore. Perché è sempre possibile curare, come dice Papa Francesco, anche quando non è possibile guarire». Accanto a Enoc, all'inaugurazione, il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, il sindaco di Fiumicino Esterino Montino e i principali donatori che hanno contribuito

Inaugurato a Passoscuro, si tratta della prima struttura di questo tipo nella Regione Lazio e la più grande in Italia

alla realizzazione della struttura. A benedire la struttura, il vescovo della diocesi di Porto Santa Rufina Gianrico Ruzza. Il Centro è dedicato all'accoglienza di bambini e adolescenti con malattie rare, inguaribili, ad alta complessità assistenziale. Garantisce la presa in carico del paziente e di tutto il nucleo familiare: non solo i genitori ma anche i fratelli e le sorelle infatti subiscono la situazione di malattia e il carico assistenziale. Il Centro garantisce la cura e il controllo attento dei sintomi, primo fra tutti il dolore, e delle patologie concomitanti, l'attenzione particolare all'alimentazione e ai problemi ad essa correlati. Ma si prende cura anche dei bisogni psicologici, relazionali, spirituali, sociali, educativi. In Italia, informano dal Bambino Gesù, sono circa 35mila i minori – mille solo nel Lazio – che non possono tornare immediatamente a casa dopo il ricovero in ospedale perché necessitano di assistenza altamente specialistica o hanno bisogno che i loro genitori abbiano acquisito tutte le competenze necessarie per prendersi cura di loro. Tra gli obiettivi del Centro c'è quello di garantire la migliore qualità di vita nelle fasi terminali di malattia, concretizzando quell'attenzione al diritto delle cure per tutti i pazienti, anche quando non c'è una speranza di guarigione, espressa nella Carta dei Diritti del Bambino Inguaribile dell'Ospedale Bambino Gesù, redatta nel 2018 in seguito alle controverse e dolorose vicende dei piccoli Charlie Gard e Alfie Evans. Inserito nella rete regionale di cure palliative pediatriche, lavora in stretta collaborazione con le strutture territoriali, assicurando il collegamento tra gli ospedali dove i pazienti sono ricoverati e l'assistenza domiciliare delle Asl e i pediatri di famiglia. L'obiettivo: far tornare il più possibile il paziente a casa, ma in condizioni di sicurezza.

Tra sabato 19 e domenica 20 marzo il cammino notturno al Divino Amore guidato dal cardinale Angelo De Donatis: «Dio non ci abbandona nella prova»

Diecimila i pellegrini per la pace

DI MICHELA ALTOVITI

Il dolce sguardo della Madonna del Divino Amore che tiene tra le braccia Gesù Bambino ha vegliato sul pellegrinaggio diocesano "Su di te sia pace", che ha avuto luogo nella notte tra sabato 19 e domenica 20 marzo. Una copia dell'icona mariana miracolosa ha infatti guidato dalla basilica di San Giovanni in Laterano al santuario di Castel di Leva i circa diecimila pellegrini che con fede e devozione, guardando in particolare al conflitto tra Russia e Ucraina, hanno pregato per il dono della pace nel mondo, perché «la preghiera può tutto anche nelle situazioni più disperate», come ha detto il cardinale Angelo De Donatis, che ha presieduto il pellegrinaggio. Fin dalle 20 in cattedrale si erano riuniti davanti all'icona della Regina della pace tanti fedeli per la preghiera personale silenziosa, che dalle 23.30, con la basilica ormai gremita, si è fatta comunitaria. A guidarla il vicario del Papa, che ha invitato ciascuno a «rinnovare la fiducia in Dio, che non ci abbandona nel momento della prova». I numerosi pellegrini hanno quindi lasciato San Giovanni in Laterano illuminando la notte con le candele accese e con i colori giallo e blu della bandiera dell'Ucraina ma anche con quelli dell'arcobaleno, simbolo biblico di pace. Prima di imboccare l'Appia Antica, lungo la quale sono ancora visibili i resti archeologici e i luoghi legati alla predicazione a Roma di san Pietro e di san Paolo, la processione ha costeggiato l'ospedale San Giovanni Addolorata mentre dalle finestre illuminate del nosocomio diversi infermieri e operatori sanitari si affacciavano per un segno di devozione all'immagine mariana. Percorrendo quindi l'antica "regina viarum" dei Romani, i fedeli hanno superato la chiesetta di Santa Maria in Palmis, più nota con il nome di "Quo vadis", recitando il Rosario non solo in italiano ma, guidati nella prima parte della preghiera, anche in altre lingue – spagnolo, rumeno, tedesco, ungherese, francese e polacco –, per aprire lo sguardo al bisogno universale di pace, a cui hanno richiamato anche i brani scelti dai messaggi per la pace dei pontefici Paolo VI, Giovanni XXIII e Benedetto XVI. Un pensiero speciale è stato rivolto agli abitanti della Polonia, con un ringraziamento per lo spirito di accoglienza dimostrato in queste settimane nei confronti dei profughi ucraini. Prima di procedere su via Ardeatina, la processione ha superato la basilica intitolata a San Sebastiano. All'altezza delle Fosse Ardeatine – dove alcuni abitanti della zona si sono uniti al pellegrinaggio uscendo di casa in piena notte mentre la luna, quasi pellegrina dall'alto, diffondeva il suo chiarore in un cielo limpido – le migliaia di fedeli hanno sostato per «ricordare il luogo di un eccidio e di tali barbarie che pensavamo impossibile potessero ripresentarsi mentre in questi giorni sentiamo purtroppo ancora parlare delle fosse comuni scavate in Ucraina per seppellire i morti», ha sottolineato il cardinale Enrico Feroci, invitando tutti alla preghiera. Sempre il titolare della diaconia della parrocchia di Santa Maria del Divino Amore ha ricordato ai presenti una devozione antica, propria dell'ultimo tratto del cammino che conduce alla meta. «Giunti all'ultimo dosso prima della strada in discesa che porta al santuario – ha detto Feroci – i pellegrini si fermavano e inginocchiandosi baciavano la terra per ringraziare la Madonna. Anche noi ci fermiamo qui per chiedere alla Madre di essere degni di vederla nel santuario a lei dedicato». Il porporato ha inoltre spiegato che gli antichi pellegrini «una volta giunti qui gridavano "Grazie, Madonna" e lo vogliamo fare anche noi perché abbiamo la certezza che Lei ascolterà la nostra richiesta». Intorno alle 5.30, quando il cielo da scuro cominciava a farsi più chiaro perché il buio della notte lasciava spazio agli spiragli di luce arancione e viola dell'alba, i pellegrini hanno raggiunto la grotta naturale di tufo adiacente alla torre del primo miracolo. Qui il cardinale De Donatis ha celebrato la Messa conclusiva del pellegrinaggio – alla quale hanno preso parte in totale circa 10mila persone – ringraziando «tutti voi che avete partecipato e anche tutti coloro che hanno organizzato questa occasione che la Madonna ci ha offerto». Tra i concelebranti, oltre al cardinale Feroci, i vescovi ausiliari Benoni Ambarus, Dario Gervasi, Paolo Ricciardi e monsignor Pierangelo Pedretti, segretario generale del Vicariato. Nella sua omelia il vicario del Papa ha sottolineato come «è più difficile credere nella luce nei momenti difficili», quelli pieni di domande «come quelle che ci facciamo al giorno d'oggi quando dopo la pandemia ci ritroviamo a vedere le immagini di una guerra sanguinosa». Tuttavia «in questa notte di pellegrinaggio, così come nella notte della nostra vita, Dio c'è e c'è stato, non ci ha abbandonato – ha detto ancora il cardinale –, anzi, ci ha osservato, ci ha ascoltato e ha camminato con noi», perciò «in questa vigilia di primavera ci rivolgiamo alla Madre con speranza perché interceda presso il Figlio, con cuore di figli, come abbiamo fatto per tutta questa notte».

La partenza del pellegrinaggio dalla basilica lateranense

Due pellegrine

«Questa notte il Cielo scende sulla Terra»

Le voci di chi ha partecipato alla proposta diocesana Tanti gli stranieri Un gruppo dal Minore

Il grande numero di fedeli al pellegrinaggio diocesano "Su di te sia pace" «testimonia quanta sia la sete di pace nel cuore della gente e forse anche la paura per questa situazione». A dirlo è don Andrea Cola, rettore del Seminario Romano Minore, che ha partecipato con un gruppo di adolescenti e di giovani che in Seminario stanno prendendo parte a un percorso vocazionale. Adriana, 17 anni, ha visto in questa proposta «una bella occasione per lanciare concretamente un messaggio di pace» mentre per Ludovico, 13 anni, «questa è una delle poche occasioni in cui il Cielo scende sulla Terra». Con il cuore e gli occhi rivolti al cielo si è messo in cammino anche Milvio, volontario dell'Unitalsi, che, manifestando «il desiderio di fare qualcosa per la pace», ha riflettuto su come «se l'uomo non ritorna a Dio, noi da soli non possiamo fare nulla». Per Nadia, 43 anni e gli occhi fissi sull'icona illuminata della Madonna del Divino Amore, «questo è un dono e una grazia: quella di poterci sentire tutti fratelli e un unico popolo di Dio, qui per costruire la civiltà dell'amore auspicata da Paolo VI». Anche Daniela, della parrocchia di Santa Maria della Speranza, ritiene che «di fronte a quello che sta accadendo non possiamo rimanere fermi e sono certa che da lassù le nostre richieste verranno accolte». Dello stesso parere Maya, 32 anni, originaria della Bulgaria: «Ho vissuto un pellegrinaggio al Divino Amore per la prima volta ed è stata un'esperienza ricca», dice felice al termine della Messa della mattina. Carolina, originaria della Polonia ma residente a Tor Lupara, rientrando verso casa definisce il pellegrinaggio «un dono» e sottolinea «il bisogno e la necessità di pregare». Svetlana, di origine ucraina, di Odessa ma in Italia da 24 anni ha gli occhi lucidi mentre stringe forte il Rosario tra le mani.

Michela Altoviti

Voti definitivi per suor Teresa

«Voglio essere felice. Questo desiderio ha sempre vissuto nel mio cuore fin da quando ero piccola, ed è diventato sempre più forte con il passare degli anni e il crescere delle esperienze. Durante il mio primo anno di università sono stata invitata da un amico a partecipare a una testimonianza di un sacerdote della Fraternità San Carlo: aveva raccontato della bellezza di una vita spesa per gli altri, della missione, della comunione con i fratelli sacerdoti. Finalmente avevo davanti agli occhi un uomo felice che mi testimoniava che era possibile vivere così. Anche io voglio essere così felice, almeno quanto lui». Suor Teresa Versaci ha trovato la sua felicità: venerdì scorso, nella parrocchia di Santa Maria del Rosario ai Martiri Portuensi, ha pronunciato i voti definitivi nelle mani di suor Rachele Paiusco e alla presenza di monsignor Massimo Camisasca. Originaria di Torino, 39 anni, suor Teresa ora vive nella casa generalizia a Roma dove svolge il compito di segretaria generale delle missionarie di San Carlo Borromeo. «Diversi anni fa, al Meeting di Rimini, ho cercato lo stand della Fraternità San Carlo e mi sono rivolta al primo prete disponibile – racconta suor Teresa a proposito della sua vocazione –. Mi sono imbattuta in un certo don Paolo Sottopietra, giovane prete trentino che mi ha accolta e ascoltata. Questo incontro è stato l'inizio di una amicizia, di una paternità e di una figliolanza, di una sequela, della fedeltà a Dio che è paziente e che compie ciò che mette nel nostro cuore». Fondamentale nel percorso vocazionale della religiosa anche un altro incontro: quello con suor Rachele. «Sono felice – conclude suor Teresa – di poter servire la mia comunità in questo modo e di costruire così questo pezzo di Chiesa nella quale siamo chiamate a vivere».

Missionaria di S. Carlo, è segretaria generale La cerimonia ai Martiri Portuensi con Camisasca

Giulia Rocchi

Dall'Università Europea un pensiero a tutti coloro che soffrono per la guerra

«Non c'è inverno che si trasformi in autunno. Donaci un altro tempo di primavera». È la preghiera di speranza inviata da una donna a "Lascia un pensiero", la nuova iniziativa del Centro Formazione integrale e del Centro pastorale dell'Università Europea di Roma (Uer), che ha l'obiettivo di dedicare messaggi d'amore, d'affetto e di solidarietà alle persone che stanno soffrendo per la guerra. «Abbiamo chiesto alla gente di inviarci un messaggio, vocale o scritto, con un pensiero, una piccola poesia o semplici parole di incoraggiamento per chi sta vivendo giorni di dolore e di sofferenza – spiega padre Gonzalo Monzón, direttore del Centro di Formazione integrale –. Stiamo ricevendo messaggi molto toccanti, in varie lingue, e anche disegni dei bambini. Tante persone hanno il cuore grande e desiderano manifestare il loro desiderio di pace e d'amore per gli altri», commenta. La scelta è stata quindi quella di «trasmettere questi messaggi su Radio Onda Uer, la nostra web radio. Essendo una web radio, ha la possibilità di superare ogni confine e di condividere ovunque questi pensieri di speranza. Abbiamo anche allestito una bacheca nell'università per esporre disegni e poesie». Tra i contributi più significativi, riferisce, quello di una mamma addolorata di fronte alle immagini di famiglie distrutte e dei bambini rimasti orfani. Numerose anche le voci dei giovani, come la poesia in cui una ragazza ricorda che «non si può essere angeli se prima non siamo uomini».

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO RETTIFICA BANDO n. 4/2022
AMA S.p.A. comunica la rettifica della Procedura di gara ad evidenza pubblica denominata Procedura Aperta, per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione e sanificazione dei locali e mezzi d'opera presso impianti e trasferenze aziendali, in 2 lotti, per un periodo di 36 mesi. Inviato alla G.U.U.E. e alla G.U.R.I. il 17/03/2022. Bando e documenti aggiornati sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 19/04/2022.** Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Un convegno su Papa Paolo VI giovedì a Gesù Divin Maestro

Nel 50° anniversario della visita di san Paolo VI alla parrocchia Gesù Divin Maestro, la comunità propone un convegno dal titolo "Il mio Paolo VI, il nostro Paolo VI", che si terrà giovedì 31 alle 19. Interverranno il parroco don Fabio Corona, Giulio Spacca, Alberto Monticone, Maina Casini e monsignor Renzo Gerardi.

Sant'Ignazio di Antiochia propone un pellegrinaggio tra fede e storia

Appuntamento sabato 2 alle 9 davanti alla chiesa di Sant'Ignazio di Antiochia (quartiere Statuario) per il cammino urbano fino al Colosseo, che prevede sette soste per interventi di tipo storico, artistico e religioso. Un percorso unico nel quale fede e archeologia si fondono per portare i partecipanti indietro nel tempo, alla scoperta dei luoghi di Ignazio di Antiochia, uno dei Padri della Chiesa. Sarà presente Simone Quilici, direttore del Parco Archeologico dell'Appia Antica.

Le stazioni quaresimali di questa settimana

Con la Quaresima si rinnova la tradizione delle stationes quaresimali: nelle chiese del centro storico che ospitano le reliquie dei martiri i fedeli si recano a pregare; qui viene celebrata la Messa, preceduta da una processione durante la quale vengono cantate le litanie dei santi. Oggi, quarta domenica di Quaresima, la statio è prevista a Santa Croce in Gerusalemme alle ore 11.30. Domani invece l'appuntamento è alle ore 18.30 nella chiesa dei Santi Quattro Coronati al Celio, mentre martedì a San Lorenzo in Damaso, sempre alle ore 18.30. Mercoledì, alle ore 17, i fedeli potranno recarsi nella basilica di San Paolo fuori le Mura; giovedì 31, alle ore 18, ai Santi Silvestro e Martino ai Monti, mentre venerdì primo aprile, alle 18, a Sant'Eusebio all'Esquilino. Ancora, sabato 2 si prega a San Nicola in Carcere alle ore 18, mentre domenica 3, quinta di Quaresima, a San Pietro in Vaticano alle ore 16.45.

IN DIOCESI

Ecco la Via Crucis sinodale una proposta per le parrocchie

«Questa Via Crucis vuole dare voce ad alcuni tra i tanti membri di una comunità parrocchiale, in questo tempo di cammino sinodale. Lo stile narrativo e "intrecciato" è uno spunto per poter calare le meditazioni in un vissuto concreto, fatto di tante storie diverse che si incontrano nella vita della Chiesa, chiamata ancor più oggi a uscire per essere al passo dell'uomo». Così il vescovo Paolo Ricciardi illustra la proposta di Via Crucis elaborata dall'équipe sinodale diocesana e pensata per le parrocchie, in questo periodo di Quaresima. «Le storie raccontate non sono vere – evidenzia il presule –, ma attingendo a esperienze pastorali reali, sono "verosimili", per aiutare chi vive la Via Crucis ad interrogarsi sulla propria esistenza e sul cammino comunitario parrocchiale. Potrebbe essere uno spunto per aggiungere idealmente altre stazioni, quanti sono i passaggi di Cristo, ogni giorno, nel cuore di ciascuno di noi»

Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto la veglia di preghiera a San Bartolomeo all'Isola Tiberina che si è tenuta giovedì 24 marzo

«I martiri sono segno della resurrezione»

Il pensiero alla «guerra sacrilega e disumana» in Ucraina

DI ROBERTA PUMPO

Si è svolta giovedì sera, nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, la veglia di preghiera in memoria di quanti hanno donato la propria vita per il Vangelo. Presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, la celebrazione è inserita nel cammino quaresimale, quest'anno «drammaticamente segnato dalla guerra sacrilega e disumana in Ucraina», ha detto il porporato rievocando le parole di Papa Francesco all'Angelus del 20 marzo. Un conflitto che porta con sé «un carico devastante di morte, di violenza e di distruzione» costringendo milioni di profughi a fuggire «dall'orrore». Tra le centinaia di vittime innocenti ha ricordato la donna incinta gravemente ferita in seguito al bombardamento dell'ospedale pediatrico di Mariupol e morta poco dopo il ricovero insieme al suo bambino. Il video di lei portata via in barella, ha proseguito il vicario, rappresenta «una delle innumerevoli immagini che hanno scosso le coscienze». A un mese esatto dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina «l'Europa e il mondo – le parole di De Donatis – vivono l'angoscia del futuro e un grande senso di impotenza, senza dimenticare la responsabilità di molti, forse anche noi fra essi, rimasti sordi dinanzi ai moniti dei profeti della pace. Il male sembra impazzare senza incontrare argini». Il cardinale ha invitato a chiedere l'intercessione dei martiri e a invocare il soccorso di Dio «sino a quando i profughi non saranno ristorati e accolti». Ha inoltre esortato ad amare «con la perseveranza dei martiri, ascoltando e accogliendo il grido e le lacrime di tutti coloro che mendicano vita alla porta del nostro cuore e delle nostre Chiese». La veglia di preghiera è stata organizzata dall'Ufficio missionario diocesano, dalla Caritas di Roma e dalla Comunità di Sant'Egidio, rispettivamente rappresentate dalla direttrice suor Elisa Kidane, dal direttore Giustino Trincia e dal presidente Marco Impagliazzo. Tra i presenti i vescovi ausiliari Benoni Ambarus, Daniele Libanori e i rappresentanti di diverse confessioni cristiane. La liturgia si è svolta nel giorno in cui la Chiesa celebra la Giornata in memoria dei missionari martiri la cui data è stata scelta per ricordare l'omicidio di Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato il 24 marzo 1980 e canonizzato da Bergoglio il 14 ottobre 2018. Durante la celebrazione il parroco di Santa Maria in Trastevere don Marco Gnavi e il rettore di San Bartolomeo don Angelo Romano hanno scandito i nomi di quanti in questi ultimi anni hanno offerto la propria vita per il Vangelo in America Latina, in Africa, in Medio Oriente, in Asia e in Europa. Per ogni nome è stata accesa una candela mentre quattro crocifissi sono stati portati in processione all'altare, in rappresentanza dei quattro continenti. I martiri «hanno creduto al Vangelo sino al dono della vita – ha spiegato il cardinale De Donatis –. Non si sono sottratti alla prova e hanno vissuto empaticamente accanto ai fragili, ai feriti, ai mendicanti di speranza. La fede ne ha animato le scelte, donando loro i sentimenti di Gesù. Martiri della carità, del dialogo, della pace e della riconciliazione si sono opposti a colui che divide, il calunniatore, pagando di persona. Si sono esposti al pericolo e sono stati uccisi. Ma non è stato ucciso l'orizzonte del Regno che il Signore Gesù è venuto a inaugurare». Tra le decine di martiri ricordati, alcuni dei quali uccisi tra gennaio e febbraio scorso, anche tre suore delle Piccole sorelle degli anziani abbandonati, morte a settembre 2021 in Bolivia a causa del Covid contratto durante il loro apostolato. Testimoni della fede contemporanei, missionari che «operano in contesti dove regna la miseria, dove manca dell'essenziale, dove la violenza è endemica – ha aggiunto il porporato –. La presenza di cristiani umili e coraggiosi è segno pasquale di resurrezione all'umanità che Gesù mostra nel suo amore per i piccoli, nella forza del suo perdono».

Il cardinal De Donatis a San Bartolomeo (Foto Sant'Egidio)

L'APPROFONDIMENTO

Ac diocesana, la sfida della formazione

Riprendendo l'immagine del cucito, l'Azione cattolica diocesana ha intitolato "Tessere donne e uomini nuovi: il ruolo della formazione" l'ultimo dei quattro "Dialoghi", gli incontri promossi in sinergia con l'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica, trasmesso in diretta on-line lunedì sera, sul canale YouTube della stessa associazione romana e moderato dal giornalista di Avvenire Marco Iasevoli. Ben al di là di dover fornire solo un vestito da indossare, il compito educativo, «messo alla prova da questo tempo, intende formare coscienze libere e responsabili, aiutando le persone ad avere uno sguardo complesso su loro stesse e sulla realtà, che è complessa». A sostenerlo è stato Pierpaolo Triani, docente di Pedagogia didattica alla Cattolica, che ha evidenziato la necessità di «una formazione sapienziale, cioè che ci aiuti a considerare l'umano nella sua complessità, nel suo desiderio e nella sua capacità sia di bene che di male», una formazione non settoriale e cioè «non solo tecnica o emotiva o cognitiva» ma che «metta al centro la comunità educante». Ancora, per l'esperto «oggi la sfida è aiutare le persone a crescere nell'interiorità, che richiede il tenere insieme le competenze del singolo formatore ed educatore con la sapienza della comunità», facendo allora della «dimensione associativa un metodo». L'ambizione educativa pone una domanda sulla necessità di nuovi percorsi formativi per i formatori stessi e in questo senso don Eugenio Bruno, assistente diocesano del settore Giovani dell'Ac, ha guardato al ministero laicale del catechista istituito lo scorso maggio da Papa Francesco e definito dal sacerdote «un modo di responsabilizzare i laici ad andare verso le periferie esistenziali». Attingendo poi al Nuovo Direttorio per la catechesi del marzo 2020, don Bruno ha esposto le tre caratteristiche della catechesi secondo Papa Francesco. In primo luogo, ha spiegato, si tratta di «una catechesi kerigmatica, che vuol dire che al cuore della nostra proposta di vita c'è l'incontro con una persona che la vita te la cambia»; di seguito, il carattere mistagogico della catechesi, ossia «riprendere l'esperienza del catecumenato antico – ha continuato il sacerdote –, che è un'esperienza di comunità», infatti «non può esistere nessuna occasione formativa se non c'è un grembo comunitario, un'esperienza comunitaria forte». Da ultimo, il tratto «dell'accompagnamento dei processi personali di crescita», ossia «il camminare mano nella mano con la persona, vedendo insieme a lei e alla sua vita come la strada si apre».

Michela Altoviti

Don Eugenio Bruno

Foto di Cristian Gennari

Quando muore un figlio, convegno alla Sapienza

Angela Guarino, responsabile di "Save the parents": «Necessario fare rete con gli altri» La storia di Cinzia e del suo Fabrizio, «andato via» a 21 anni

DI MICHELA ALTOVITI

Nella notte tra il 4 e il 5 ottobre del 2019 Fabrizio, a soli 21 anni, è «andato via» per un incidente stradale. La mamma Cinzia Desiati, che non riesce «a pronunciare con facilità la parola "morte"», si è sentita precipitare «in un baratro profondo insieme a mio marito» e si è resa conto che «da soli non ce l'avremmo fatta a tornare a galla, per questo ho cercato e chiesto aiuto», racconta. Quell'aiuto necessario «per continuare a vivere, anche se niente sarà più come prima», i genitori di Fabrizio lo hanno trovato nell'associazione "Save the parents", finalizzata proprio all'accoglienza e al sostegno delle famiglie che hanno perso un figlio per una patologia cronica o acuta o per un altro evento traumatico. Attivo in Italia dal 2019, l'ente di promozione sociale ha organizzato lo scorso venerdì il primo convegno internazionale specialistico su "Il lutto persistente complicato nei genitori defigliati", nell'aula 3 della Facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza. «Abbiamo inteso discutere e analizzare le conseguenze psicologiche, cognitive e fisiopatologiche di questo specifico lutto – spiega Angela Guarino, responsabile scientifico dell'Associazione –, ma anche delle possibilità di interventi precoci, in particolare di quelli psicologici di provata efficacia oltre che della necessità di una tutela sociale di questi "sopravvissuti" da parte dello Stato». L'esperta spiega che «lo sforzo maggiore è quello di portare questo tema e questo dolore da un piano personale e chiuso ad uno civile», perché «si tratta di persone che cadono nella disperazione e che vanno tutelate». Per questo, nel corso del convegno «è stato presentato il nostro manifesto che richiede una tutela sociale per intere famiglie – continua –, perché da questi lutti vengono colpiti non solo i genitori ma anche i fratelli che, per esempio, vedono una madre cadere in depressione». Guarino sottolinea poi come «questo tema è poco trattato, è quasi un tabù perché risveglia in chi ascolta certe storie angoscia e paura», mentre «dovrebbe essere affrontato in modo sempre più naturale perché è un dato di fatto che anche i bambini e i figli muoiono: è parte dell'organizzazione cosmica di quegli eventi sui quali non abbiamo controllo». Ancora, la psicologa riflette su come «abbiamo una serie infinita di libretti di istruzione su come si entra nella vita – dalla prenatalità alla gravidanza e fino all'infanzia – mentre manca, in una società "pupo-centrica", una riflessione adeguata su come dalla vita si esce». Da qui il monito sul «fare rete per aiutare e tutelare chi da questo dolore, rispetto al quale nemmeno la più grande esperta al mondo sul tema, la dottoressa Holly G. Prigerson del Cornell Center for Research on End-of-Live Care di New York, che ha tenuto una lectio magistralis al convegno, ha dati certi e definiti». Il fare rete con altre coppie colpite dallo stesso tipo di lutto, quello della perdita precoce di un figlio, è stato anche per i genitori di Fabrizio «un modo per alleggerire un po' il nostro dolore: condividerlo con quello degli altri nelle tre ore di sedute quindicinali è stata la nostra ancora di salvezza – spiega Cinzia Desiati –. Anche al di fuori è nata una sintonia, c'è collaborazione e supporto tra famiglie».

Riparte "Generiamo lavORO"

Scrivere un curriculum vitae efficace, preparare con cura una lettera di presentazione, prepararsi nel modo giusto ad affrontare un colloquio. Ma soprattutto non avere paura di lanciarsi nel mercato del lavoro. Per un giovane cercare un lavoro è una sfida da non perdere. Con questo spirito riparte, per il quinto anno consecutivo, il "Cantiere generiamo lavORO", promosso dalle Acli di Roma e dall'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, in collaborazione con Cisl di Roma Capitale e Rieti, Mcl Roma, Mlac Lazio, Ac Roma, Ucid Roma, Confcooperative Roma e Centro Elis, Sapienza Università di Roma e Udu Sapienza. L'itinerario formativo e informativo è completamente gratuito e rivolto ai giovani tra i 18 e i 30 anni e ha l'obiettivo «di rimettere al centro il lavoro dignitoso, quale perno di cittadinanza e sviluppo integrale della persona, coniugando valori e strumenti concreti», spiegano dalle Acli. In programma webinar, laboratori, testimonianze, simulazione di colloqui di lavoro, work experience e focus group. Tutti ideati per accompagnare gli iscritti nell'esplorazione del proprio potenziale, nella conoscenza dei diritti e delle tutele del mercato del lavoro, nel miglioramento delle proprie attitudini e nella conoscenza delle professioni più richieste. Il Cantiere

Giunto alla quinta edizione il Cantiere pensato da Acli e Pastorale sociale diocesana per i giovani tra i 18 e i 30 in cerca di occupazione

sarà articolato in 10 appuntamenti e farà leva sull'eccellenza e il know-how di ogni organizzazione aderente. Tanti esperti del settore metteranno sul tavolo la propria esperienza per offrire agli iscritti una visione a trecento sessanta gradi sul mondo del lavoro. Particolare attenzione sarà riservata allo sviluppo delle soft skill, una vera e propria marcia in più, essenziale in qualsiasi contesto lavorativo. La quinta edizione del Cantiere generiamo lavORO si svolge in modalità online sulla piattaforma Zoom. A partire dal 7 aprile 2022, gli incontri saranno trasmessi ogni lunedì (dalle 16-18). Ad affiancare questo percorso, le attività del corner job, nato per accompagnare i giovani nel loro percorso di orientamento professionale. Per informazioni: 0657087038 – 3420720415; *generiamolavoro@gmail.com*.

ARTE

Ai Weiwei, in mostra "La Commedia Umana"

Fino al 3 aprile 2022 il Museo Nazionale Romano ospita - alle Terme di Diocleziano - l'opera "La Commedia Umana" di Ai Weiwei, uno dei più grandi artisti contemporanei che esprime i suoi principi nelle forme d'arte più disparate, dalla scultura alla fotografia, dall'architettura alle installazioni, fino alla pubblicazione della sua biografia e alla regia teatrale della "Turandot", in scena al Teatro dell'Opera fino al 31 marzo. Composta da oltre duemila pezzi di vetro soffiato, "La Commedia Umana" è un enorme lampadario dalle dimensioni colossali (oltre 6 metri di larghezza per circa 9 di altezza) che con le sue quattro tonnellate di peso calerà dal soffitto di una delle aule delle antiche Terme.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDI 30
Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il IV incontro quaresimale sui Promessi Sposi.

VENERDI 1
Alle ore 12 nella Sala Poletti del Vicariato di Roma presiede la presentazione del Rapporto "La povertà a Roma: un punto di vista false ripartenze? Anno 2021" preparato dalla Caritas diocesana.

SABATO 2
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia San Gregorio Barbarigo in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 3
Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia Santa Maria del Carmelo in occasione della vista pastorale.

I principi ispiratori della nuova costituzione apostolica: sinodalità, sussidiarietà, gradualità, decentralizzazione, tradizione, apertura ai laici anche in posti «di governo e di responsabilità»

la novità. Presentata la "Praedicate evangelium", che entrerà in vigore il 5 giugno

Riforma della Curia al servizio del Vangelo

DI ANDREA ACALI

La Chiesa è stata chiamata ad «annunciare il Vangelo del Figlio di Dio, Cristo Signore, e suscitare con esso in tutte le genti l'ascolto della fede». È quanto si legge nel preambolo della Costituzione apostolica "Praedicate evangelium" che sancisce la riforma della Curia romana. Un iter lungo nove anni, che trova le sue radici nelle congregazioni pre-conclave che portarono all'elezione di Bergoglio e che Papa Francesco ha guidato in questo periodo con l'aiuto del Consiglio dei cardinali. La Costituzione, promulgata nella solennità di san Giuseppe, entrerà in vigore il 5 giugno, giorno di Pentecoste, e sostituirà integralmente la "Pastor Bonus", l'ultima riforma della Curia varata da san Giovanni Paolo II nel 1988. La riforma si pone nel solco della «conversione missionaria» della Chiesa. L'altro aspetto che viene sottolineato è la sinodalità, emblema della comunione ecclesiale. La conseguenza è una valorizzazione delle Conferenze

Nasce il dicastero per l'Evangelizzazione presieduto dal Papa con due sezioni guidate da pro-prefetti

episcopali. In questo senso, «la Curia romana non si colloca tra il Papa e i vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi». Infine, viene posto l'accento sul ruolo dei laici anche in posti «di governo e di responsabilità». Al punto che «qualunque fedele può presiedere un dicastero o un organismo». Molte delle novità codificate nella Costituzione si sono attuate in questi anni di gestazione della riforma (un esempio: la terza sezione della segreteria di Stato). Viene ora confermato che «si è reso necessario ridurre il numero dei dicasteri, unendo tra loro quelli la cui finalità era molto simile o complementare, e razionalizzare le loro funzioni con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni di competenze e rendere il lavoro più efficace». Scompare la denominazione di Congregazioni e Pontifici Consigli: la Curia sarà strutturata in segreteria di Stato, che svolge il compito di segreteria papale, dicasteri e organismi. Restano gli uffici: Prefettura della Casa Pontificia, Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, che non subiscono sostanziali variazioni. Come pure per gli organismi di giustizia (Penitenzieria Apostolica, Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e Tribunale della Rota Romana) e quelli economici. Gli officiali dei dicasteri presteranno servizio in Curia "di regola" per un quinquennio, prorogabile di altri cinque anni. Tra le novità principali, la nascita del dicastero per l'Evangelizzazione. Con due sezioni: quella per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo (ex Propaganda Fide) e quella per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari nei territori di sua competenza (ex Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione). È presieduto direttamente dal Pontefice, ciascuna delle sezioni retta in suo nome da un pro-prefetto. Il dicastero per la Dottrina della fede avrà, accanto alle sezioni dottrinale e disciplinare, la Pontificia Commissione per la tutela dei minori. L'Elemosineria apostolica diventa dicastero per la Carità. L'ex Congregazione per l'educazione cattolica e l'ex Pontificio Consiglio per la cultura vengono unificati nel dicastero per la Cultura e l'Educazione, con due sezioni. La riforma della Curia è stata presentata nella conferenza stampa di lunedì dal cardinale Marcello Semeraro, già segretario del Consiglio dei cardinali e ora prefetto della Congregazione per le cause dei santi, da monsignor Marco Mellino, attuale segretario del

Foto di Cristian Gennari

Consiglio dei cardinali, e dal canonista padre Gianfranco Ghirlanda, gesuita. Semeraro ha evidenziato analogie con le precedenti riforme e ha ricordato alcuni principi ispiratori della riforma: la sinodalità, la sussidiarietà, la decentralizzazione, la gradualità. In questa ottica vanno lette le «anticipazioni» di questi anni e possibili interventi futuri. Un altro principio seguito è stato quello della tradizione, «che è il principio della fedeltà alla storia e della continuità col passato». Ma c'è anche l'innovazione. All'interno di questo criterio si colloca pure la scelta e la nomina di un laico a prefetto del dicastero per la Comunicazione. E in generale l'apertura ai laici. Il termine dicastero lascia intendere che in linea di principio, possono svolgere tale ufficio tutti i battezzati: «È un termine laico, non clericale». Gli unici due incarichi che prevedono la nomina di un cardinale sono il prefetto della Segnatura apostolica e il presidente del Consiglio per l'economia.

SOLIDARIETÀ

A Santa Chiara con il Cir una serata per l'Ucraina

Il Cir Rifugiati promuove una serata per l'Ucraina in collaborazione con la parrocchia di Santa Chiara; sarà infatti l'Auditorium parrocchiale di piazza Giuochi Delfici (possibilità di parcheggio) a ospitare l'incontro, che si aprirà alle ore 19 con la proiezione del film "Materes" del regista algerino Rachid Benhadj. Seguirà, alle 21, un dibattito a cui interverranno Valeria Carli, portavoce del Cir, e personalità quali Monica Guerritore, Monica Maggioni, Antonio Padellaro, Andrea Purgatori, Walter Veltroni. Presiederà Roberto Zaccaria, presidente del Consiglio Italiano per i rifugiati. A Silvia Costa sarà affidato un ricordo di David Sassoli.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

La via della perfezione dal monte delle Beatitudini

«Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra». Quella che leggiamo è una delle parole più note di Gesù, ma anche più provocatorie e discusse. C'è persino chi sorride su tanta arrendevolezza che il Maestro richiede a coloro che si mettono sulla sua strada. Siamo sul monte delle Beatitudini e Gesù sta parlando a una folla numerosa. Si tratta di gente in maggior parte povera, emarginata, oppressa dai mali più diversi: fisici, mentali, sociali, economici, familiari. Per questa parte di umanità schiacciata, Egli formula il suo primo grande "discorso": "Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli … Beati i miti perché avranno in eredità la terra" (Mt 5,1-5). Chissà cosa avranno pensato quei poveri pellegrini sentendosi dire che essi stessi, così bisognosi di tutto, fossero già "beati"?! davvero Gesù rovescia la visione del mondo rispetto a quella ordinaria, reale. Evoca la felicità nei volti dei diseredati. E quando i miti, i non violenti, quelli che non rispondono all'aggressione con l'aggressione, odono che per loro – Gesù diceva – ci sarebbe stata l'"eredità della terra", che cosa pensano? Se Gesù avesse parlato di "eredità del cielo" avrebbero anche potuto capire, ma Lui intendeva l'eredità della terra… di quella terra da cui i loro fratelli li avevano scacciati, rendendoli profughi di guerra, di paura e di fame. Era credibile quanto Gesù diceva? Come se fosse stato Abele – e non Caino, il fratricida – a rimanere vivo nella sua terra. Come se oggi dicessimo agli ucraini, costretti a scappare dal loro Paese: "Beati voi, miti, perché avrete in eredità la terra". Dopo i tanti paradossi delle Beatitudini, Gesù inizia a commentare i precetti della Legge, quelli che, poi, saranno i Dieci Comandamenti. Non lo fa per cancellare le parole di Mosè ma – Lui stesso spiega – per completarle. E se la Legge dice di non uccidere – altrimenti dovrai essere ucciso – Gesù sviluppa e completa la Legge, facendo compiere un esodo al cuore e alla mente del credente, alla ragione e allo spirito, dicendo: "Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". Bello il commento di Ermes Ronchi: "Non si tratta di passività, di sottomissione debole, quello che Gesù propone è una presa di posizione coraggiosa: tu porgi, fai tu il primo passo, cercando spiegazioni, disarmando la vendetta, ricominciando, rammendando tenacemente il tessuto continuamente lacerato dalla violenza".

IN BREVE

Adp, ritiro a Monte Cucco

Si svolgerà dal 9 all'11 aprile, presso la casa di esercizi di Via di Monte Cucco, 25, il ritiro dal titolo "Aprire lo sguardo e il cuore ai bisogni del mondo e della Chiesa" promosso dalla Rete Mondiale di Preghiera del Papa-AdP. Sarà guidato dal gesuita padre Renato Colizzi. Per informazioni: 06.69200041.

Il libro di Pasquini

Il libro di Daniele Pasquini, presidente del Csi di Roma, dal titolo "Laudato si', sport!" verrà presentato lunedì 4 aprile alle 11 all'Istituto per il Credi Sportivo. Interverranno, tra gli altri, Carlo Mornati, segretario generale del Coni, e monsignor Carlo Mazza, presidente onorario della Fondazione GP2Sport. Modera Alessandro Barbano, condirettore del Corriere dello Sport.

scaffale
di Eraldo Affinati

Michel Serres

L'origine di Roma riletta da Serres

Fra le grandi opere della cultura moderna, alla magnetica frontiera tra mitologia, antropologia, storia e letteratura, *Roma. Il libro delle fondazioni* di Michel Serres, pubblicato nel 1983, ristampato da Mimesis, a cura di Gaspare Polizzi, nella versione di Roberto Berardi uscita vent'anni fa per l'editore torinese Hopefulmonster, rappresenta un passaggio essenziale: se dobbiamo pensare nel Novecento a un testo altrettanto vertiginoso per densità speculativa e febbrile energia stilistica, ci viene in mente soltanto *Corpo d'amore* (1966) di Norman Brown che pure potremmo leggere in controluce rispetto al capolavoro del filosofo francese, allievo di René Girard, al quale tuttavia si contrappose.
Il potere non nasce dalla lotta fra due nemici, bensì dal terzo escluso. Apparentemente siamo di fronte a un commento, libero, rigoroso e appassionato, degli *Ab Urbe condita* di Tito Livio. Ma in realtà, a partire dal classico latino, Serres svolge una riflessione, concettuale e lirica al tempo stesso, sul tema dell'origine.
Sia sufficiente la seguente citazione per il lettore che desideri approfondire: «Prima dello scavo delle mura di Roma, c'è lo spazio tra Aventino e Palatino. Prima di questo spazio c'è Alba. Ma Alba non è sulle colline della città. Prima di Romolo e Remo, Ercole e Caco… Enea veniva da lontano, dal mare color del vino, dagli amori infelici dell'Africa, da un litorale dell'Est estremo… La storia antica viene dalla caduta di Troia, come la nostra nuova storia viene dalla fine di Hiroshima. Cerchiamo di non dimenticarlo».
Stiamo dunque parlando di Tiberino, re di Alba, che annega in un'ansa morta del fiume in piena, nel punto in cui, dicono alcuni, sorgerà l'isola nata dal fango mischiato ai beni saccheggiati dal popolo a Tarquinio il Superbo. Torniamo al centro del bosco primordiale dove Numa incontrava Egeria, nella grotta opaca da cui sgorgava una fonte perenne. È sempre lo stesso scenario leggendario: la foresta sacra che vede Marte stuprare Rea Silvia, la madre di Romolo e Remo, poi allevati da una coppia di lupi: Alfred de Vigny ne ricaverà una delle sue poesie più belle.
Ma allora quando comincia Roma, così inafferrabile, insieme greca, ellenica, troiana, albana, sabina, etrusca, latina? Guardiamo le sorgenti e capiremo che si tratta di una domanda sbagliata. Qui Serres ci impartisce la sua memorabile lezione: «Il luogo della scaturigine è l'estuario di una tramatura sfilacciata verso gli acquitrini o verso dei margini di ghiacciaio». Sicché: «Dove derivano le acque, bisognerà che vi convergano». Scrivere la storia significa violare l'indeterminato, se non proprio nascondere gli eventi. Roma quindi, «tigrata, zebrata, multicolore», risulta frutto di un processo. Per questo è sempre stata molteplice, ostile e ospitale al tempo stesso, non soggetto ma oggetto, scatola nera che assorbe la luce e la richiude nel suo ventre di pietra.